

TERMINI E TECNICISMI NEI LESSICI DI SPECIALITÀ

Michele Prandi¹

Hanno i medici, i mercanti, gli architetti e finalmente in ogni altra arte proprij vocaboli, che, salvo che a loro, parranno ad ogni altro stranij (Alessandro Piccolomini, 1550)

Nell'ambito del problema più generale del convegno – l'italiano accademico – concentrerò la mia attenzione su una delle sue componenti qualificate, e cioè il lessico di specialità che caratterizza la disciplina di volta in volta messa a fuoco. All'interno dei lessici di specialità, mi concentrerò in particolare sul processo di creazione di termini grazie all'estensione metaforica del significato di parole appartenenti al lessico comune, che segue strade proprie, molto diverse da quelle familiari nelle lingue naturali, e sulla distinzione tra termini e tecnicismi. Dopo aver esaminato i due punti, proporrò un'ipotesi sulla relazione tra le diverse componenti che entrano nella formazione del lessico dell'italiano accademico: la componente settoriale, formata da termini e tecnicismi, e la componente trasversale formata da un più generale «lessico della conoscenza».

1. PREMESSA METODOLOGICA: LESSICI NATURALI E LESSICI DI SPECIALITÀ

Per trattare i due temi proposti, è necessario affrontare una domanda preliminare sullo statuto semiotico dei termini settoriali e sulle analogie e differenze rispetto alle parole appartenenti ai lessici naturali.

I termini sono segni linguistici – semplici, come *vettore* o *trapianto* nell'accezione chirurgica, o complessi, come *giunto cardanico* o *valvola a farfalla* – che hanno un significante e un significato. Ciò che distingue un termine da un lessema di una lingua naturale non è la struttura, ma l'ambito di condivisione. Nel caso dei lessemi naturali, ciò che legittima la relazione costitutiva del segno tra il significante e il significato è la condivisione da parte di una comunità di parlanti². Nel caso dei termini, è la condivisione da parte di un gruppo di esperti, che è più ristretto di una comunità linguistica naturale e idealmente ne interseca molte³. Sulla base della comune appartenenza ai segni, i lessemi naturali e i termini possono essere confrontati in modo diretto.

Il lessico di una lingua naturale si qualifica in primo luogo perché è in grado di imporre a un sostrato di concetti condivisi strutture lessicali specifiche. Una concezione ingenua della terminologia la immagina come una nomenclatura che incolla etichette a concetti accessibili indipendentemente dall'espressione linguistica. Se le cose stessero in questo

¹ Università degli Studi di Genova.

Questo lavoro riprende alcuni temi discussi in un seminario tenuto a Padova per il Giscel nel 2024: Prandi, M., Lessico e terminologie di specialità: dalla polisemia ai tecnicismi collaterali, reperibile nel blog Insegnando italiano: <https://www.insegnandoitaliano.it/2024/06/10/lessico-e-terminologie-di-specialita-dalla-polisemia-ai-tecnicismi-collaterali/>.

² La condivisione non è un dato empirico, ma un presupposto e un'aspettativa che caratterizzano e circoscrivono la comunità dei parlanti.

³ Uno dei criteri regolativi della creazione di termini è l'apertura verso una traduzione il più possibile diretta in lingue contigue.

modo, la distanza tra lessici naturali e terminologia sarebbe incolmabile. Se però osserviamo i fenomeni nella loro realtà, la distanza si ridimensiona.

Le strutture lessicali delle diverse lingue hanno certamente una forma specifica, sottolineata dalla semantica strutturale, da Trier (1967 [1931]) a Lyons (1963). Al tempo stesso, i segni linguistici non costruiscono i loro significati specifici né sulla «nebulosa» di cui parlava Saussure (1967 [1916]) né sulla «sabbia» di Hjelmslev (1968 [1943]), ma su un terreno solido di concetti condivisi che forniscono alle strutture semantiche specifiche della lingua una materia prima da plasmare. Un osservatorio privilegiato per affrontare questo punto è il trattamento lessicale dell'area concettuale dei colori.

Se ci collochiamo all'interno delle strutture lessicali, ci rendiamo conto che i campi che suddividono l'area del colore in lingue diverse hanno una struttura tipicamente non isomorfa. Il confronto operato da Hjelmslev ([1943] 1968: 57-58) tra il campo semantico dei colori in inglese e in gallese è diventato una bandiera della semantica strutturale e un esempio inconfutabile di anisomorfismo: in effetti, non esiste alcuna corrispondenza biunivoca tra i significati degli aggettivi delle due lingue. Se però guardiamo ai colori come contenuti di esperienza, la conclusione è del tutto opposta. Berlin e Kay hanno effettuato una sperimentazione sulla percezione e sulla concettualizzazione del colore con un gruppo di parlanti di venti lingue sparse in tutto il mondo e appartenenti a famiglie diverse. I risultati dimostrano la presenza di una struttura concettuale condivisa dell'area del colore: «esiste un inventario universale di undici categorie cromatiche di base» (Berlin, Kay, 1969: 2) identificate dai parlanti indipendentemente dalla forma della codifica linguistica. I colori di base – bianco, nero, rosso, verde, giallo, azzurro, marrone, viola, rosa, arancio, grigio – formano una gerarchia. Tutte le lingue contengono termini per il bianco e il nero; se è presente un terzo termine, codificherà il rosso; il quarto codificherà o il verde o il giallo; se ci sono cinque termini, saranno presenti sia il verde, sia il giallo, e così via. La conclusione è duplice: i concetti di colore sono condivisi, se non universali; la loro codifica linguistica è motivata dal sostrato concettuale condiviso e al tempo stesso imprevedibile a partire dalla sua struttura, e quindi arbitraria (Prandi, in stampa).

Partendo dalla premessa generale sulla relazione tra concetti, significati e segni, possiamo ora avanzare un'ipotesi sulla relazione tra concetti, significati settoriali e termini. Per ragioni funzionali, la creazione di termini risponde all'ideale normativo di ridurre al minimo la distanza tra i significati dei termini e un sistema di concetti identificabili con criteri indipendenti. Tuttavia, il problema metodologico che dobbiamo affrontare – misurare la distanza tra concetti indipendenti e significati di segni – è lo stesso documentato nei lessici naturali, e permette di descrivere i due ambiti con strumenti di analisi simili.

Da un lato, la terminologia non si riduce a una nomenclatura. I lessici specialistici presentano in maggiore o minor misura tutti i fenomeni tipici dei lessici naturali legati alla messa in forma linguistica dei concetti condivisi, dall'anisomorfismo, all'omonimia, alla polisemia, alla sinonimia (Prandi, 2008). Sull'altro versante, la funzione qualificante tradizionalmente riconosciuta ai lessici di specialità – la creazione di termini capaci di portare all'espressione oggetti e concetti concepibili indipendentemente – è anche uno dei compiti funzionali ineludibili di una lingua naturale. Se pensiamo ai nomi delle specie naturali – per esempio ai nomi dei fiori – ci rendiamo conto che ogni lingua non può non contenere una componente di nomenclatura: di terminologia naturale, se vogliamo.

Per tutte queste ragioni, l'utilizzo delle categorie concettuali elaborate dalla semantica lessicale permette di mettere in luce alcune proprietà qualificanti dei termini.

2. I TERMINI COME ESITI DI ESTENSIONI LESSICALI DI LESSEMI NATURALI

Ci sono termini che nascono direttamente all'interno di un lessico settoriale: ad esempio, *vettore* nel lessico della fisica o *gradiente* in geometria. Una grande quantità di termini, tuttavia, nasce da un processo di estensione del significato di lessemi del lessico naturale: la loro creazione trova dunque posto all'interno del fenomeno più generale della polisemia. I termini *forza* e *trapianto*, ad esempio, estendono il significato di un lessema naturale: conservano il suo significante e gli conferiscono un significato tecnico nella terminologia della fisica e della medicina⁴. L'estensione di significato, cioè l'acquisizione, da parte di uno stesso significante, di un significato nuovo, conosce percorsi diversi, la cui analisi getta una luce rivelatrice sulla natura dei termini attraverso le loro differenze rispetto ai lessemi naturali.

Una prima differenza tra i lessici naturali e le terminologie di specialità è il ruolo della motivazione nell'estensione. L'estensione di significato interna a un lessico naturale è di regola motivata o da un trasferimento metaforico o da uno slittamento metonimico. Per creare un termine, viceversa, è sufficiente che un lessema naturale sia usato in un dominio di specialità con un significato tecnico distinto stipulato dalla comunità degli esperti. Mentre il termine medico *trapianto* è un esempio di estensione metaforica, nomi come *curva*, *corpo* e *spazio* acquistano un significato tecnico nella terminologia della fisica per semplice ridefinizione.

Una seconda differenza, più sottile ma rivelatrice, riguarda l'equilibrio tra i diversi tipi di motivazione all'opera nell'estensione metaforica. L'estensione metaforica è aperta a tre strade profondamente diverse: la catacresi, la motivazione da parte di un concetto metaforico convenzionale, coerente e condiviso, e la messa in opera di una metafora viva e creativa. Mentre la catacresi ha un peso paragonabile nel lessico naturale e nella formazione delle terminologie di specialità, l'equilibrio tra il ruolo dei concetti metaforici convenzionali e delle metafore vive e creative si capovolge se passiamo dall'uno all'altro. Ma procediamo con ordine.

La catacresi è un'estensione regressiva, non produttiva e tendenzialmente isolata. Il significato primitivo del nome *gamba*, ad esempio, denota una parte del corpo umano. Per estensione metaforica, il nome acquista l'accezione appropriata per un mobile. Nella catacresi, il trasferimento è regressivo perché il concetto trasferito perde tutte le proprietà incompatibili con l'area di destinazione: un tavolo, ad esempio, ha le gambe ma non cammina. I concetti metaforici convenzionali (Lakoff, Johnson, 1980) hanno un orientamento opposto, proiettivo: grazie alla proiezione di proprietà da un ambito fonte a un ambito di destinazione, colonizzano intere aree concettuali inaccessibili in modo diretto. Di conseguenza, le estensioni lessicali che motivano non sono isolate ma agiscono a rete, a sciame: «un'opinione» – osserva ad esempio Vendler (1970: 91) – «è come un bambino: la concepiamo, la adottiamo, la abbracciamo, la nutriamo e l'accarezziamo; possiamo considerarla illegittima, abbandonarla e ripudiarla».

⁴ Come mostrano l'estensione di significato e la polisemia, la biunivocità della relazione tra significante e significato non è una condizione necessaria per la definizione della categoria di segno linguistico. Ciò che qualifica una catena di suoni come un significante, e quindi come un valore linguistico, è la sua relazione con il piano del significato all'interno di un segno; reciprocamente, ciò che caratterizza un concetto come significato linguistico è la sua relazione con il piano dell'espressione. In termini empirici, la relazione tra significanti e significati si apre a diverse forme, tra le quali la relazione biunivoca – a un significante corrisponde un significato – è solo una delle opzioni. In presenza di polisemia, in particolare, la relazione pertinente si instaura tra ciascuna accezione distinta e il significante comune a tutte: si tratta dunque di una corrispondenza non biunivoca ma plurivoca. Questo punto è particolarmente rilevante quando l'estensione di significato produce un termine disciplinare: in questo caso, alla formazione di una relazione nuova tra il significante comune e un significato distinto si aggiunge il passaggio della frontiera tra il lessico naturale e una terminologia di specialità, che conferisce alla polisemia una dimensione supplementare.

La metafora viva, prima di essere una figura, è una strategia concettuale che interpreta in modo creativo un significato conflittuale, e in particolare incoerente. Una frase ha un significato incoerente quando il suo stampo sintattico collega i concetti atomici in una relazione che sfida apertamente un presupposto della nostra visione del mondo condivisa: dell'ontologia naturale (Prandi, 2017: 62-69). Il significato del primo verso del celebre *Notturmo* di Alcmene *Dormono i vertici dei monti*⁵, ad esempio, è incoerente perché, nella nostra ontologia naturale, le montagne sono entità inanimate incompatibili con l'esperienza del sonno. L'interpretazione metaforica di un significato conflittuale trasferisce un concetto estraneo – il soggetto sussidiario (Black 1954) – in un'area diversa dalla sua area di appartenenza; è creativa perché ci autorizza a proiettare su un concetto appartenente all'area di destinazione – il tenore (Richards 1936) – l'intera rete di relazioni concettuali coerenti che avvolge il soggetto sussidiario. Nell'interpretazione metaforica del verso di Alcmene, ad esempio, siamo autorizzati ad applicare alle montagne tutte le proprietà e i comportamenti associati all'essere animato, cioè al soggetto coerente del verbo *dormire*. Il profilo concettuale delle montagne è profondamente ristrutturato.

Quando mettiamo a fuoco le metafore vive, caratterizzate da una proiezione creativa, il pensiero corre in primo luogo alle figure dell'invenzione poetica. Tuttavia, le metafore che valorizzano fino in fondo il loro potenziale creativo sono quelle utilizzate dagli scienziati per creare e denotare con parole note concetti disciplinari innovativi (Hesse, 1965; Boyd, [1979] 1993; Kuhn, [1979] 1993). Come la metafora poetica, la metafora scientifica si serve del conflitto e della proiezione per ridisegnare l'identità di un concetto acquisito. Come il verso di Alcmene sfida la natura inanimata delle montagne, il sintagma *selezione naturale*, creato da Darwin (1950 [1859]), sfida il concetto tradizionale di natura proiettando su di essa il modello estraneo di un «allevatore intelligente» che seleziona il bestiame⁶. La strada della metafora poetica si ferma a questo punto: il verso di Alcmene non ci spinge a pensare che le montagne siano esseri viventi e non cambia il significato del verbo *dormire*. La metafora scientifica, per esempio *selezione naturale*, si comporta in modo opposto su entrambi i fronti. In primo luogo, la metafora della selezione ristruttura radicalmente il concetto di natura ereditato dalla storia della disciplina. Ispirato dal modello dell'allevatore intelligente, lo scienziato individua nella natura animata un principio impersonale in grado di giustificare lo stesso risultato – l'adattamento ottimale della struttura delle specie viventi e dei loro organi alle funzioni – che l'allevatore ottiene grazie a un'azione finalizzata. Parallelamente, la parola *selezione* acquista un'accezione nuova come termine della biologia.

Se mettiamo a fuoco l'ultimo punto, la metafora creativa si presenta naturalmente come lo strumento elettivo per il conio di termini di specialità (Rossi 2015). L'osservazione, a sua volta, suggerisce un'ipotesi: l'equilibrio tra le diverse forme di estensione metaforica cambia significativamente nel passaggio dal lessico naturale alle terminologie di specialità. Osserviamo dunque i dati.

Come nel lessico naturale, la cataresi, che si appoggia a un'analogia evidente, è l'opzione privilegiata quando un termine si limita ad applicare un'etichetta a una classe di oggetti identificata indipendentemente. Nel lessico delle ferrovie, ad esempio, il segnale a terra che indica la posizione di uno scambio è chiamato *marmotta*. Quando è un'etichetta innocua, la metafora è intercambiabile sia con una metafora diversa, sia con un termine descrittivo, come mostra il confronto interlinguistico. Lo stesso segnale è denotato da una metafora diversa in francese – *nain*, 'nano' – e in tedesco – *Topfsignal*, 'segnale a marmitta' – e da un termine descrittivo in spagnolo: *señal baja*, 'segnale basso'.

⁵ Traduzione di Pontani C. M., *I lirici greci*, Einaudi, Torino, 1969.

⁶ Come scrive Hesse (1965: 160), «It is necessary that there should be patent falsehood or even absurdity in. Man is not, literally, a wolf; gases are not in the usual sense collections of massive particles».

Se dalle catacresi passiamo alle metafore proiettive, la proporzione tra concetti metaforici e metafore vive si capovolge nel passaggio dai lessici naturali ai lessici di specialità.

Nei lessici naturali, il ruolo principale nell'estensione di significato è certamente riservato ai concetti metaforici convenzionali. Il caso più vistoso è offerto dal lessico dell'esperienza interna, interamente modellato proiettando modelli provenienti dalle strutture concettuali appartenenti alla categorizzazione primaria dell'esperienza esterna (Prandi, 2023: 326-332). I verbi e gli aggettivi che applichiamo ai concetti astratti, in particolare, sono gli stessi che descrivono gli oggetti concreti: un'idea può essere profonda come un fiume e feconda come un corpo vivente; coltiviamo un progetto come un pezzo di terra; nutriamo e accarezziamo una speranza come un bambino o il gatto di casa.

Quando un lessico naturale contiene un'estensione nata da un processo di creazione, la sua origine rinvia a un lessico di specialità. Il filosofo stoico Zenone di Cizio (332-264), ad esempio, usa il nome *katalépsis*, 'azione di afferrare', 'presa', come termine tecnico della filosofia per riferirsi all'appropriazione dei dati sensoriali da parte dell'intelletto per formare i concetti. Grazie alla traduzione in latino di Cicerone, il concetto passa al verbo *comprehendo* e al nome *comprehensio*, che si sono diffusi nell'uso comune di tutte le lingue d'Europa. Il dato rafforza l'ipotesi che, nei lessici di specialità, la strada maestra dell'estensione lessicale è la metafora viva.

L'entrata di nomi come *onda* di luce e *selezione* naturale nella terminologia della fisica e della biologia è il suggello del percorso metaforico che ha creato i concetti corrispondenti. La ragione è evidente: mentre l'estensione lessicale naturale è un processo anonimo, motivato da un sistema di concetti anonimi, il conio di un termine è opera dello sforzo di riflessione di un esperto, che lavora sui concetti in modo attivo. Quando suggella l'origine metaforica creativa del concetto, possiamo prevedere che il termine tenda a conservarsi nella traduzione: all'originale inglese *natural selection*, ad esempio, corrispondono *selezione naturale* in italiano, *sélection naturelle* in francese, *natürliche Selektion* in tedesco, e *selección natural* in spagnolo.

Il ricorso ai concetti convenzionali nel conio di termini è attestato, ma si distingue da quanto accade nei lessici naturali perché comporta di regola una componente creativa. Il termine *valore*, introdotto nel lessico della linguistica da Saussure ([1916] 1967: 140-141), è un caso paradigmatico. Da un lato, il termine affonda le sue radici nel concetto metaforico convenzionale della parola come moneta (Weinrich, 1958). D'altro canto, il significato tecnico di *valore* ci porta oltre il concetto convenzionale: le unità linguistiche hanno un valore non solo perché possono essere scambiate con concetti, ma anche perché dipendono da un sistema. Mentre la componente convenzionale del concetto è limitata alle unità che hanno un significato, la componente innovativa – la dipendenza da un sistema – si estende alle unità prive di significato, e in primo luogo ai suoni della lingua: ai fonemi. Nella linguistica strutturale di derivazione saussuriana, in effetti, il concetto di valore ha ispirato sia la semantica, sia la fonologia. Applicato ai significati, ha portato al concetto di campo lessicale (Trier, 1931) e, più in generale, all'idea che ogni lingua ha una struttura lessicale specifica come ha una struttura fonologica, morfologica e sintattica (Lyons 1963). Applicato ai suoni, ha portato alla concezione differenziale dei fonemi all'interno delle strutture fonologiche specifiche di ogni lingua da parte della Scuola di Praga (Trubeckoj, [1939] 1971: 41).

Quando un termine nasce da un concetto metaforico coerente, inoltre, la fonte non è, tipicamente, un concetto convenzionale, ma un concetto creativo stabilizzato e accettato dalla comunità scientifica. I termini che estendono a un ambito nuovo concetti già stabilizzati altrove sono chiamati «termini nomadi» (Rossi, 2015: 65-69). Un caso esemplare è il termine *circolazione*. Con un primo trasferimento metaforico creativo, il medico inglese William Harvey (XVII secolo) descrive la circolazione del sangue nei corpi

viventi prendendo come modello la rete dei canali olandesi. Una volta riconosciuto come portatore di un concetto coerente dalla comunità scientifica, il termine è adottato successivamente dall'economia, dalla demografia, e dal lessico delle idee, delle conoscenze e delle informazioni.

3. TERMINI, TECNICISMI E LESSICO DELLA CONOSCENZA: CRITERI DI DISTINZIONE

Dopo aver descritto la relazione tra termini e lessemi del lessico naturale, dobbiamo ora distinguere dapprima i termini dai tecnicismi, e in seguito sia i termini, sia i tecnicismi, da quel particolare settore del lessico di una lingua definito lessico della conoscenza.

I tecnicismi, identificati da Serianni (1985) come «tecnicismi collaterali⁷», hanno una funzione irriducibile a quella dei termini. I termini designano concetti costitutivi di un settore disciplinare. I tecnicismi sono segnali di appartenenza del testo che li contiene a un settore specialistico (Cortelazzo, 2006). Nel passo *La traiettoria è la curva descritta dal corpo nello spazio*, i nomi *traiettoria*, *curva*, *corpo* e *spazio* sono termini; il verbo *descrivere*, viceversa, è un tecnicismo.

Per identificare criteri espliciti di differenziazione tra termini e tecnicismi, occorre in primo luogo mettere a fuoco le classi di parole alle quali appartengono. I termini includono soprattutto nomi e verbi. Sul piano concettuale, i nomi denotano oggetti – per esempio *valvola*, *marmotta* – o processi: per esempio *fotosintesi*, *ossidazione*, *escussione*. I verbi designano processi – per esempio *promulgare* o *abrogare* detto di una legge e *impugnare*, detto di una sentenza. I tecnicismi includono in primo luogo aggettivi, verbi e preposizioni. Gli aggettivi citati da Cortelazzo (2006) sono aggettivi di relazione. Mentre gli aggettivi qualificativi attribuiscono una proprietà al referente del nome che modificano, gli aggettivi di relazione lo mettono in relazione con un altro referente. Esempi di aggettivi qualificativi sono *verde* e *simpatico* in *mela verde*, *ragazzo simpatico*. Esempi di aggettivi di relazione sono *metallico* e *invernale* in *tubo metallico* e *giornata invernale*: un tubo metallico è fatto di metallo; una giornata invernale appartiene all'inverno. Tra i tecnicismi, Cortelazzo cita gli aggettivi di relazione *criminoso*, *dibattimentale*, *peritale*, *probatorio*, *distrattivo*, *omissivo* appartenenti al lessico giuridico, che accompagnano di preferenza nomi dal significato molto generico: un *disegno criminoso*, per esempio, è un disegno che porta qualcuno a compiere un crimine. Tra i verbi cita esempi come *comminare*, *infliggere* e *irrogare* detti di una pena. Tra i nomi, nell'elenco di Cortelazzo troviamo esempi come *vicenda* e *disegno*⁸, che però assumono il valore di tecnicismi solo quando si combinano con aggettivi appartenenti a un lessico settoriale: *vicenda processuale* e *disegno criminoso*, ad esempio, sono tecnicismi appartenenti al lessico giuridico. Ci sono poi preposizioni, sia semplici, come *avverso*, sia complesse, come *in ordine a*, *ai sensi di*, documentate nel lessico giuridico. Se mettiamo a fuoco le classi di parole principali, la distinzione tra termini e tecnicismi prende forma.

I nomi sono elettivamente termini: per esempio *furto*, *rapina* o *estorsione* nel lessico giuridico. Gli aggettivi di relazione ammettono i due usi. Tuttavia, la distinzione tra termini e tecnicismi non è interna alla classe degli aggettivi ma dipende dallo statuto del nome testa. Quando modifica un nome generico che non è un termine, come in *vicenda processuale* o *disegno criminoso*, l'aggettivo entra in un tecnicismo. Quando modifica un termine, entra come costituente nella struttura di un termine sintagmatico: *acido cloridrico* e *atto processuale*

⁷ Nel testo citato, Serianni distingue i «tecnicismi collaterali» dai «tecnicismi specifici», che coincidono con i termini. Tenendo conto che il concetto di termine ha piena cittadinanza nel lessico della ricerca, propongo di adottare l'opposizione *termini vs tecnicismi*.

⁸ Cortelazzo cita anche *soggetto* nell'accezione 'individuo titolare di diritti e di doveri', che però ha tutte le caratteristiche di un termine tecnico.

sono termini perché *acido* e *atto* sono termini; *vicenda processuale* è un tecnicismo perché *vicenda* non è un termine. L'esempio di *acido cloridrico* è rivelatore: l'aggettivo di relazione restringe il significato di un termine iperonimo e rende possibile la costruzione di un paradigma di termini sintagmatici iponimi: ad esempio, *acido cloridrico*, *acido solforico*, *acido muriatico*. Se questo è vero, i verbi sono l'unica classe di parole che ha un accesso quantitativamente bilanciato alle due categorie. Nel caso dei verbi, al tempo stesso, la distinzione tra il valore di termine e il valore di tecnicismo può contare su un criterio esplicito, basato sulle due funzioni principali che un verbo può svolgere nella costruzione del significato di una frase, che Tesnière ([1959] 1966) chiama processo, e di conseguenza nella struttura sintattica del predicato: la funzione di verbo predicativo e la funzione di verbo supporto.

Un processo, modello semantico di un evento che accade, si costruisce elettivamente nella frase saturando con gli argomenti richiesti un concetto relazionale – il canovaccio, per citare la suggestiva metafora di Tesnière – che può essere affidato sia a un verbo – per esempio *regalare* – sia a un nome: per esempio *regalo*. Il verbo *regalare* e il nome *regalo* controllano gli stessi tre argomenti: il donatore, il dono e il destinatario. A parità di funzione, il verbo e il nome si distinguono nella distribuzione, e quindi nelle proprietà sintattiche. Il verbo è pronto a entrare in una frase come perno del predicato: *Marco ha regalato un libro a Maria*. Il nome, viceversa, è in grado di diventare perno di un predicato se e solo se è accompagnato da una forma verbale: in *Marco ha fatto il regalo di un libro a Maria*, ad esempio, il nome *regalo* è accompagnato da una forma del verbo *fare*. Nel primo caso, il verbo ha la funzione di fornire il canovaccio del processo, e quindi di generare uno schema di argomenti; per questo è definito verbo predicativo. Nel secondo, la funzione di fornire il canovaccio del processo passa al nome, mentre il verbo si limita a offrire al nome un supporto grammaticale che lo mette in grado di occupare la posizione predicativa; per questo è definito verbo supporto⁹ (Daladier, 1978; Gross, 1999). Tornando al nostro tema, l'ipotesi è che ci sia una correlazione elettiva tra i verbi predicativi e i termini e tra i verbi supporto e i tecnicismi.

La funzione di un termine è descrivere un concetto costitutivo della disciplina al quale appartiene. La condizione che un verbo deve soddisfare per acquisire il valore di termine è denotare un concetto, e in particolare un processo caratterizzato da uno schema di argomenti. Questa condizione è soddisfatta dal verbo predicativo ma non dal verbo supporto, che non porta uno schema di argomenti e quindi non incide sulla struttura del processo descritto dalla frase. Un esempio di verbo predicativo con funzione di termine è il verbo *promulgare* nel linguaggio giuridico. Un esempio di verbo supporto con funzione di tecnicismo è *comminare* nella struttura del predicato *comminare una pena*. Nel secondo esempio, il verbo ha la funzione di trasformare in predicato il nome che descrive il processo, e cioè il nome *pena*, che è usato come termine del lessico giuridico. Siccome non denota un concetto – nello specifico, un processo – il verbo supporto non soddisfa la condizione per essere un termine; si tratta quindi di un tecnicismo.

La correlazione tra termini e verbi predicativi da un lato, tecnicismi e verbi supporto dall'altro non è perfettamente biunivoca ma elettiva: tra i due usi dei verbi, in effetti, c'è asimmetria. Nel caso dei verbi supporto, l'ostacolo che blocca la funzione di termine è logico: il verbo supporto non può essere un termine perché non esprime un concetto, in

⁹ È interessante osservare una differenza tra i verbi supporto attivi in una lingua naturale come l'italiano e quelli attivi nei testi di specialità come tecnicismi. I verbi supporto più usati in italiano, e cioè *avere*, *fare* e *dare*, non sono verbi specifici, ma usi specifici di verbi che alternano con l'uso predicativo. *Dare*, ad esempio, è verbo predicativo in *Pietro ha dato un libro a Maria* mentre è un verbo supporto in *Pietro ha dato un consiglio a Maria*. Nel caso dei tecnicismi, viceversa, i verbi supporto nascono come tali, tipicamente associati a un solo nome o a un paradigma ristretto di nomi dal significato affine: nel linguaggio medico, ad esempio, *accusare* si usa con *dolore*; nel linguaggio giuridico, *comminare* si usa con *pena*, mentre *irrogare* si usa con *pena* e *sanzione*.

particolare un processo. Per un verbo predicativo, viceversa, non ci sono ostacoli logici ad assumere la funzione di tecnicismo: il problema diventa empirico. Un verbo predicativo ha valore di tecnicismo quando appartiene a un lessico disciplinare ma non designa un concetto specifico. Il criterio che permette di isolare i tecnicismi è la loro appartenenza a paradigmi di possibili sostituti. Un esempio è il verbo predicativo *assumere* quando prende come oggetto diretto un farmaco: *assumere un farmaco*. In questo uso, il verbo *assumere* è intercambiabile con *prendere*; mentre il primo ci porta nel lessico medico, il secondo appartiene al lessico naturale e a un registro medio. Più in generale, l'appartenenza a un paradigma di sostituti virtuali è una proprietà costitutiva della funzione dei tecnicismi. Per definizione, una parola può segnalare l'appartenenza del testo che lo contiene a un settore disciplinare di specialità solo se si oppone ad almeno una formulazione equivalente di registro neutro. Nel predicato *assumere un farmaco*, ad esempio, il verbo *assumere* può essere sostituito da *prendere*: *prendere un farmaco*. La condizione di sostituibilità vale a maggior ragione per i verbi supporto con valore di tecnicismi. Un dolore si può *accusare*, *lamentare*, o, uscendo dal gergo professionale, semplicemente *provare*. Una *pena* si può *comminare*, *infliggere*, *irrogare* o, fuori dal lessico giuridico, semplicemente *dare*. Lo stesso criterio permette di isolare i pochi casi di nomi che non hanno funzione di termini ma di tecnicismi. Nel lessico medico, ad esempio, troviamo *stadio* come sostituto di 'fase' in riferimento a una malattia, *regione* come 'parte' del corpo, e *complicanza* per 'complicazione'¹⁰. Per cogliere il valore esatto del criterio di sostituibilità, occorre però esplicitare una differenza ulteriore tra i tecnicismi e i termini.

La funzione di termine non esclude la disponibilità di sinonimi, e dunque di potenziali sostituti: tra i verbi, ad esempio, *promulgare* si può sostituire con *emanare*, e *impugnare* con *contestare*. La sinonimia e la sostituibilità, tuttavia, non hanno lo stesso valore nei due casi. Nel caso dei tecnicismi, come abbiamo osservato, la disponibilità di sinonimi è costitutiva della funzione; nel caso dei termini, viceversa, è una forma di ridondanza non funzionale che, al di là di certi limiti, può diventare patologica (Prandi, 2008).

La disponibilità di sostituti è la proprietà dei tecnicismi che apre la strada ai progetti di semplificazione della comunicazione settoriale. Come osserva Cortelazzo (2006: 139), «Le politiche di semplificazione degli usi pubblici della lingua [...] mirano principalmente a eliminare proprio i tecnicismi collaterali». I tecnicismi ammettono per definizione di essere eliminati a favore di opzioni più accessibili di registro medio. Nel caso dei termini, l'eliminazione è ovviamente esclusa, e lo spazio della semplificazione si restringe alla soppressione di eventuali ridondanze. La restrizione è naturalmente motivata da ragioni funzionali. I termini sono essenziali per caratterizzare una disciplina. Può accadere che singoli termini siano ridefiniti anche in modo radicale nella storia di una disciplina, come *atomo* (Rossi, 2015: 30-32) o siano eliminati quando il concetto che denotano è abbandonato, come *flogisto*. Tuttavia, una disciplina settoriale sprovvista di termini è impensabile. I tecnicismi, viceversa, non sono essenziali per caratterizzare una disciplina. Il corollario è che la densità dei tecnicismi nelle diverse discipline è diseguale. Il linguaggio medico (Serianni, 1985) e quello giuridico (Cortelazzo, 2006) presentano la massima densità. All'estremità opposta, il lessico della finanza ne contiene relativamente pochi – un esempio è *accendere un mutuo* – mentre le scienze naturali occupano una posizione intermedia.

L'ultima distinzione che affronterò è quella tra i termini e i tecnicismi da un lato e il lessico della conoscenza (Ferreri, 2005) dall'altro. A differenza delle terminologie e dei tecnicismi, il lessico della conoscenza non è specifico di una disciplina, ma è «una sorta di lessico intellettuale non etichettato disciplinarmente, trasversale a più ambiti, privo di tecnicismi propri del sapere universitario». Le parole che lo qualificano «servono a parlare

¹⁰ Ringrazio l'anonimo revisore per avermi segnalato gli esempi, che mi erano sfuggiti.

indifferentemente di filosofia o di matematica, di scienze o di letteratura, di giurisprudenza o psicanalisi» (Ferreri, 2005: 133-134): esempi sono *ipotesi, adeguatezza, analogia, approssimazione, coerenza, astratto, canone, dedurre*.

A differenza dei lessici settoriali, il lessico della conoscenza non contiene termini. Come i lessici settoriali, il lessico contiene sia lessemi costitutivi, essenziali per la formulazione adeguata dei contenuti di conoscenza, come quelli citati, sia varianti specifiche di registro alto di parole appartenenti all'uso medio. Osserviamo ancora una volta i verbi. Nel lessico della conoscenza, sia i verbi predicativi, sia i verbi supporto sono sostituiti di registro elevato di equivalenti funzionali di registro medio. Invece di *fare un'ipotesi*, possiamo *formulare* o *avanzare un'ipotesi*; invece di *fare un esame*, lo possiamo *sostenere*; invece di *fare un esperimento*, lo possiamo *compiere*: sono esempi di verbi supporto. Invece di *scrivere un testo*, lo possiamo *redigere*; invece di *fare un tema*, lo possiamo *svolgere*: sono esempi di verbi predicativi. Accanto a lessemi costitutivi, che per definizione non sono termini settoriali ma denotano comunque concetti chiave, il lessico della conoscenza contiene dunque lessemi che hanno una funzione simile a quella dei tecnicismi, dai quali però si differenziano perché non appartengono a un lessico di specialità.

Con queste osservazioni, arriviamo sulla soglia del tema del nostro incontro, e cioè l'italiano accademico, all'interno del quale uno strato trasversale di lessico della conoscenza, a sua volta stratificato, si aggiunge ai termini e ai tecnicismi propri di ciascuna disciplina specialistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boyd R. ([1979] 1993), "Metaphor and theory change: What is 'metaphor' a metaphor for?", in Ortony, A. (a cura di), *Metaphor and thought*, 2^a ed., Cambridge University Press, Cambridge, pp. 481-532.
- Berlin B., Kay P. (1969), *Basic color terms*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles.
- Black M. ([1954] 1983), "Metaphor", *Proceedings of the aristotelian society* 55: 273-294 (trad. it. "Metafora", in Black M., *Modelli, archetipi, metafore*, Pratiche editrice, Parma, pp. 41 – 66.)
- Cortelazzo M. A. (2006), "Fenomenologia dei tecnicismi collaterali. Il settore giuridico", in Cresti E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze University Press, Firenze, pp. 137-140.
- Daladier A. (1978), *Problèmes d'analyse d'un type de nominalisation en français et de certains groupes nominaux complexes*, Thèse de 3^{ème} cycle, Université Paris VII, L.A.D.L., Paris.
- Darwin Ch. (1950 [1859]), *On the origin of species by means of natural selection, A reprint of the first edition*, Watts & Co., London (trad. it. *L'origine delle specie*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011).
- Hesse M. (1965), "The explanatory function of metaphor", in Bar-Hillel Y. (a cura di), *Logic, methodology, and philosophy of science*, North Holland Amsterdam, pp. 157-177.
- Ferreri S. (2005), *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*, Aracne, Roma.
- Gross G. (1999), "Verbes supports et conjugaison nominale", in *Revue d'études francophones*, 9, pp. 70-92.
- Hjelmslev L. (1968 [1943]), *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, The Linguistic Circle of Copenhagen, Copenhagen (trad. it., *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1968).

- Kuhn T. S. ([1979] 1993), “Metaphor in science”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 2^a ed., pp. 533–542.
- Lyons J. (1963), *Structural semantics*, Blackwell, Oxford.
- Prandi M. (2008), “Lessico naturale e lessici di specialità”, in Navarro C. (a cura di), *Terminología, traducción y comunicación especializada. Homenaje a Amelia de Irazábal*, Actas del Congreso Internacional, 11 – 12 de octubre 2007, Fiorini, Verona, pp. 359-386.
- Prandi M. (2017), *Conceptual conflicts in metaphors and figurative language*, Routledge, New York- London.
- Prandi M. (2023), *Retorica. Una disciplina da rifondare*, il Mulino, Bologna.
- Prandi, M. (in stampa), “Iconicity meets arbitrariness: sounds, lexical meanings, syntactic structures”, in Monneret Ph., Smth, Ch. (a cura di), *Iconicity and Analogy*, Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- Richards, A. I. (1936[1967]): *The philosophy of rhetoric*, Oxford University Press, Oxford. (trad. it. *La filosofia della retorica*, Feltrinelli, Milano).
- Rossi M. (2015), *In rure alieno. Métaphores et termes nomades dans les langues de spécialité*, Peter Lang, Bern.
- Saussure F. de (1967 [1916]), *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris (ediz. it. a cura di De Mauro T., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari).
- Serianni L. (1985), “Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento”, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell’Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 255-287.
- Tesnière L. ([1959] 1966²), *Éléments de syntaxe structurale*, Éditions Klincksieck, Paris. Trad. it. a cura di Proverbio G., Trocini Cerrina A., *Elementi di sintassi strutturale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001.
- Trier J. (1967 [1931]) *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes*. Part I: *Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, Winter, Heidelberg. Rist. in Van der Lee, A., Reichmann O. (eds.), *Aussätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie*, Mouton, Den Haag, pp. 40-65.
- Vendler Z. (1970), “Say what you think”, in Cowen J. (ed.), *Studies in thought and language*, The University of Arizona Press, Tucson, pp. 79-97.

